

Fabbi annuncia che con Ghali non c'è stato accordo: i parà si spostano nel Nord della Somalia come aveva annunciato il governo. Il comandante Loi sarà sostituito dal generale Fiore: è un normale avvicendamento dice il ministero

L'Italia lascia Mogadiscio

«Con l'Onu è dissenso totale sull'uso della forza»

I COMMENTI

È nata la politica estera italiana

MARCELLA EMILIANI

«Ridispiegamento» parola rocciosa, che denuncia la sua origine squisitamente militare, per dire che ce ne andiamo da Mogadiscio. In occasione del cambio della guardia tra i reparti della Folgore e quelli della Legnano i nostri soldati lasceranno la capitale somala per andare ad attestarsi nelle lande aride e alquanto desolate a nord della stessa Mogadiscio. Lo hanno comunicato ieri la Farnesina e il ministero della Difesa, denunciando l'impossibilità di raggiungere un accordo - evidentemente con gli Stati Uniti - sulle «modalità di attuazione del mandato Onu». Si può ragionevolmente supporre che Farnesina e Difesa abbiano deciso di comunicare proprio ora il ridispiegamento delle nostre truppe perché in Somalia tira aria di rappresentanza americana, peraltro minacciata da Clinton dopo l'uccisione di quattro marines avvenuta qualche tempo fa. Meglio spostarsi a nord di Mogadiscio che essere complici di un'ulteriore azione punitiva dei militari Usa.

Lo strappo di Roma da Washington si è consumato dopo quasi cinquant'anni di indiscussa fedeltà italiana alle ragioni geostrategiche americane. Potremmo addirittura dire che il fatidico ridispiegamento è l'atto ufficiale di nascita della prima politica estera italiana. Affermazione che potrebbe pure ingorgogliare, se proprio la conquistata libertà non stesse a denunciare anche la nostra impotenza di fronte alle scelte americane. Lo scoppio poi in questo caso è duplice perché se siamo intervenuti nella crisi somala, Onu o non Onu, è stato perché abbiamo sempre considerato la Somalia come «cosa nostra». Tra le antiche colpe coloniali e quelle più recenti di marca tangenziale da farsi perdonare, nessuno - diciamo la verità - ha mai messo in dubbio che non dovessimo intervenire a quelle latitudini, per di più a scopo umanitario.

Da ieri invece il futuro della Somalia è decisamente meno tricolore, con malcelata rabbia soprattutto dei nostri militari che a torto o a ragione credevano «di aver fatto un buon lavoro». Non sappiamo quanto fossero davvero d'accordo sul ridispiegamento e perché - per notificare il medesimo alla nazione - siano stati necessari ben due comu-

niciati, uno della Farnesina e uno della Difesa, quando ne bastava un unico, magari del governo. Il disagio in quei comunicati era comunque avvertibile, un disagio tra i due ministeri e soprattutto un disagio pieno di pudori verso la mai nominata America.

Ora, in pratica, gli Stati Uniti si sono arrogati l'unico, vero e autentico diritto di eseguire il verbo delle Nazioni Unite. Chi interpreti la ferosità delle risoluzioni Onu in altro modo a quanto pare è destinato a sparir di scena. È davvero tutta arroganza americana o l'Italia in Somalia ha «osato» troppo? Se ne discute da mesi per un'operazione come *Restore hope* improvvisata e pasticciata fin dalla nascita. Ma qui il problema è un altro. Non mancano infatti nella quasi cinquantennale storia dell'alleanza italo-americana episodi, anche gravi, di disobbedienza di Roma alla linea di Washington. Il filo-arabismo di un Andreotti ad esempio, o l'episodio di Sigonella. Tutto però si è sempre risolto con intese presto ritrovate, regolarmente conclamate e reiterate.

Già, ma allora l'Italia una sua funzione strategica ben precisa ce l'aveva. Fino al crollo del comunismo era la diga che doveva tutelare gli equilibri internazionali congelati dalla guerra fredda, la frontiera per eccellenza tra l'Occidente e «il regno del male». In quest'ottica la politica interna (e il divieto d'accesso dei comunisti al governo) e la politica estera filo-atlantica erano un tutt'uno. Ora che tutto è cambiato, ora che la nostra collocazione internazionale non è più dettata da un tabù, qual è il ruolo dell'Italia? Cosa vuol dire soprattutto essere filo-atlantici? È meglio che cominciamo a chiederlo se vogliamo dare un volto robusto alla nostra neonata politica estera.

Dal canto suo Bill Clinton ha ben altro da fare. Probabilmente proprio nella periferia somala sta facendo alcuni esperimenti: forse pensa a un piccolo protettorato militare, ovviamente sotto bandiera Onu, in previsione delle tante e prevedibili anarchie del Terzo mondo. Non ha tempo per mediare. Bufa cosa. Anche Aidid sembra aver subodorato quest'intenzione americana se - proprio nel giorno in cui è stato annunciato l'allontanamento delle truppe italiane da Mogadiscio e la partenza di Loi - il mediatore - ha fatto sapere di esser pronto a trattare.

La prova più difficile di Clinton

GIANFRANCO PASQUINO

Alcuni dei nodi più importanti e più intricati della presidenza Clinton sono venuti al pettine. Per quello che ci riguarda da vicino, la rottura fra l'Italia e Onu sulla Somalia rivela l'esistenza di una opposta concezione dell'intervento militare di pace fra l'Italia e gli Stati Uniti di Bill Clinton. Ma anche la luna di miele con il Congresso, e con l'opinione pubblica internazionale, è ormai finita. Comunque, è stata brevissima. L'inevitabile apprendistato dovrebbe essere concluso, pur tenendo conto della complessità della transizione da governatore dell'Arkansas a presidente degli Stati Uniti e delle difficoltà riscontrate nella scelta e nella nomina del collaboratore. La scorsa settimana Clinton ha registrato il suo primo mandato di riscatto e solerissimo successo. I rappresentanti e i senatori hanno finalmente approvato il suo piano economico che dovrebbe non soltanto rilanciare l'economia statunitense, ma anche spostare il peso del fisco da coloro che hanno di meno a coloro che hanno di più e che si sono ulteriormente arricchiti grazie a Reagan e a Bush. Se l'economia Usa migliora, l'ordine pubblico interno rimane un problema gravissimo. Quasi tutti gli esperti concordano sul fatto che l'abbondante disponibilità di armi sul mercato è il fattore che facilita l'altissimo numero di omicidi. Clinton ha deciso di attaccare la potentissima lobby della National Rifle Association sostenuta da tutti quegli americani, e sono molti, che credono, a norma di Costituzione, che è «diritto degli uomini liberi portare armi». Purtroppo, per avere un'arma in più contro gli oppositori e per acquistare preoccupazioni anche legittime, il presidente ha dovuto annunciare che la pena di morte verrà drasticamente comminata in tutti i casi di uccisioni di poliziotti. Tanta inflessibilità continua a non pagare nel senso della riduzione dei crimini. Ma sembra almeno superficialmente rassicurante in una società turbolenta, attraversata da profonde tradizioni sociali e multietniche.

In politica internazionale, l'aspirazione dei democratici ha sempre avuto contenuti mesallanici: portare la pace e esportare la democrazia nel mondo. Nel mondo uscito

dalla guerra fredda e dall'equilibrio del terrore sembra finalmente esservi grande disponibilità verso la democrazia rimasta senza oppositori credibili. La pace, vale a dire la convivenza collettiva nella giustizia sociale e nel rispetto delle differenze di ogni tipo, appare decisamente più complicata da raggiungere e da mantenere. Il presidente americano ha ereditato alcune situazioni molto difficili. Non tutti gli errori commessi in Somalia gli appartengono. Al contrario, parecchi dipendono dai comportamenti del suo predecessore Bush e altri li hanno fatti in proprio burocrati e comandanti dell'Onu. Quanto all'ex Jugoslavia, se l'Europa in quanto tale è stata assente, cospicua è la responsabilità di Germania, Francia e Vaticano nello smembramento di quella Repubblica federale e nella susseguente guerra civile. I bombardamenti minacciati da Clinton contro i serbi che assediavano Sarajevo sono un'ultima ratio. In Somalia non hanno dato grande prova positiva, e la polemica con gli italiani è partita proprio da qui. Le guerre civili difficilmente finiscono, né cessano le atrocità, grazie ai bombardamenti. La sola minaccia sembra avere dato alcuni frutti. È augurabile che la pressione sui serbi continui senza che sia necessario il ricorso alle bombe. Ma il problema di fondo rimane.

Il giovane presidente statunitense si trova a fare i conti con la necessità di costruire un nuovo ordine mondiale sostanzialmente da solo. L'Onu deve essere riformata nella sua rappresentanza, nei suoi poteri, nelle sue strutture operative. Gli altri potenti della Terra: Germania e Giappone, per non parlare dell'Europa, sembrano in tutt'altre faccende affaccendati. Per lo più, non sono disposti a pagare quasi nessun prezzo in denaro, in armi, in soldati per costruire un ordine politico internazionale giusto. Delegano l'impegno militare agli Stati Uniti e si riservano il diritto alla critica, spesso distruttiva. Così che, poiché gli alleati non sembrano né intelligenti consiglieri né operosi collaboratori, Clinton si ritrova, come il Principe di Machiavelli, a «stare né lo malo, necessitato», e da solo. Il guaio è che, qualche volta, la complessità dei problemi, l'inesperienza internazionale, l'urgenza politica, e la solitudine decisionale gli fanno commettere errori tutti suoi.

A ferragosto gli italiani lasceranno Mogadiscio e si trasferiranno nel Nord della Somalia. Lo ha annunciato Fabbri e lo ha confermato un comunicato della Farnesina. Con l'Onu è dissenso totale sull'uso della forza. «Non si contesta la carta delle Nazioni Unite dice il ministro - ma la questione è la compatibilità e la congruità fra i fini umanitari e di promozione della pace e i mezzi militari concretamente impiegati».

TONI FONTANA

ROMA. Non c'è stato accordo con Ghali, gli italiani se ne vanno da Mogadiscio. Non lasciano la Somalia, anzi il governo conferma il proprio appoggio alla «complessa azione di mantenimento della pace che l'Onu svolge in molte parti del mondo oltre che in Somalia», ma si spostano a nord del paese, dove già sono dispediate altre truppe. L'annuncio è stato dato dal ministro alla Difesa Fabbri e poi confermato da un comunicato della Farnesina. «Gli approfondimenti compiuti circa l'impiego del contingente italiano in Somalia - spiega il ministero degli Esteri - ha confermato che permangono alcuni rilevanti aspetti di diversa interpretazione delle modalità di attuazione a Mogadiscio». Nessun accordo dunque ed ecco perché il governo italiano ritiene di dar corso a quanto già prospettato nel comunicato della presidenza del consiglio dei ministri in data 13 luglio, nel senso di chiedere un dispiegamento al di fuori della capitale somala. Lui sarà sostituito dal generale Fiore: normale avvicendamento dice il ministro.

A PAGINA 3

L'INCONTRO DI DENVER

«Difendi la vita» Il Papa striglia l'America davanti al suo presidente



SIGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Reparti di militari affiancheranno polizia a carabinieri ai valichi di frontiera maggiormente esposti. Oggi ispezione Onu sul monte Igman. Sei bimbi straziati da una bomba di mortaio a Vitez mentre giocavano

Allarme terrorismo, si muove l'esercito

Tangenti: stavolta tocca a un alto magistrato finire nei guai



I pm di «Mani pulite» hanno torchiato il presidente vicario del tribunale Diego Curtò, interrogato come teste. Curtò nel '90 decise il sequestro delle azioni Enimont e le affidò in custodia giudiziaria a Vincenzo Palladino, vicepresidente della Comit (ora in carcere), che ottenne in cambio 4.500 milioni da Eni e Montedison.

MARCO BRANDANO A PAGINA 12

Montedison e Ferfin solo mele marce?

PETER TRUPELL MAUREEN KLINE

Ferfin e Montedison sono solo mele marce o sono sintomi di maggiori problemi nell'economia e nel sistema bancario italiano? La domanda attingerà analisti e finanziari di tutto il mondo mentre il governo si appresta a varare le privatizzazioni. «La situazione Ferruzzi, e ce ne sono altre, sono tutte sotto controllo - afferma Marengo, amministratore delegato del Credit - abbiamo una clinica per le imprese in Italia, Mediobanca». Parte da qui l'analisi della crisi italiana contenuta in un articolo che è uscito ieri sul «Wall Street Journal» e che l'Unità pubblica per l'Italia.

A PAGINA 15

Il terrorismo serbo minaccia l'Italia. L'allarme è stato lanciato dal ministro della Difesa Fabbri: «Da qualche tempo tentano di far entrare nel nostro paese armi, persone ed esplosivi». Inviati reparti dell'esercito al confine sloveno. Intanto la ritirata dai monti di Igman e di Bjelasnica procede al rallentatore e gli Usa si innervosiscono. Karadzic si scusa: c'è stato un malinteso. Sei bimbi massacrati da una bomba di mortaio mentre giocavano.

MARINA MASTROLUCA MICHELE SARTORI

Questa volta non ci sono solo le minacce dei falchi serbo-bosniaci, ma ci sono fatti, concreti ed inquietanti. Nei giorni scorsi si sono riscontrati i tentativi di far entrare illegalmente in Italia, dal confine nord-orientale, «persone, armi ed esplosivi». A rivelarlo è stato ieri il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, che ha anche annunciato le immediate contro-misure del governo: reparti del quarto e quinto corpo d'armata dell'esercito sono stati messi a disposizione delle prefetture delle province confinanti con l'ex Jugoslavia, per intensificare il servizio di vigilanza assieme alle forze di polizia. Intanto le milizie serbe continuano a giocare a rimpiattino sulle pendici del monte Igman e di Bjelasnica. Ferme le trattative di pace, si pensa ad un rinvio.

Sei bambini bosniaci sono stati colpiti a Vitez da una bomba di mortaio mentre stavano giocando. Sono rimasti feriti tutti in modo più o meno grave. Mihađ Tahirović, di due anni, è stato colpito dalle schegge alla testa, al rene, e anche ad un'arteria femorale: secondo il medico se non verrà operato morirà. Alla sua sorellina di tre anni è stata amputata una gamba.

A PAGINA 5

Mons. Luigi Bettazzi «Ma io sono contrario ai bombardamenti»



ALCESTE SANTINI A PAGINA 2

Gia sequestrati, per ordine del ministro Costa, un migliaio di giubbetti «Quei salvagenti sono fuorilegge» Insorge il popolo degli yacht

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Sono già oltre mille giubbetti salvagenti sequestrati: la prima operazione ieri a Roma nel porto di Fiumicino. Il provvedimento è stato esteso a tutto il territorio nazionale dopo che il ministro della Marina mercantile, Raffaele Costa, aveva indicato come non idonei quelli distribuiti da tre case produttrici: il «Lucky» della Acqualand, che sottoposto alle verifiche, è affondato dopo 20 minuti; la cintura «sostiene il corpo senza permettere la rotazione con il viso sollevato dall'acqua e infine, si è sfilato dalla cintura in alcuni tuffi; il «Marina» della Nautica Mare: affondato appena immerso in acqua; il «Trem» della Tr.Ems.: affondato dopo pochi secondi, inoltre nel tuffo limita la libertà

di movimento, ma non si sfilava. Il magistrato che ha predisposto il sequestro, ha incaricato la polizia giudiziaria della Pretura di Roma di applicare il provvedimento presso i rivenditori e le fabbriche. All'origine - de iure maxisequestro - c'è un test di qualità effettuato dalla rivista «Nautica» circa un anno fa, i tre modelli esaminati erano risultati tutti poco affidabili. Successivamente il ministro Costa - istituita una commissione ministeriale per verificare la fondatezza dei risultati pubblicati dal mensile. Per le case produttrici, il reato ipotizzato è quello di frode in commercio. E i diportisti protestano: cambiare alla vigilia di Ferragosto i giubbetti galleggianti sembra follia.

A PAGINA 11

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Domani 14 agosto
Arthur C. Clarke
Ombre sulla luna

Giornale + libro Lire 2.500

I LIBRI DELL'UNITÀ

«Ma dove cadono le stelle?» Tutti naso all'insù per uno spettacolo mancato



Italiani delusi: niente stelle cadenti nella notte di S. Lorenzo, niente in quella successiva, niente in quella dopo. Insomma, occhi puntati all'infinito per assistere allo spettacolo annunciato di una pioggia di meteoriti fuori dal normale ma, almeno nella capitale, il «miracolo» non si è verificato. La coda della cometa che avrebbe dovuto riempire il cielo di fenomeni luminosi non si è vista.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11